

**Via Nazionale
Il fabbro
per sfrattare
la farmacia**

Si è barricata nella farmacia, tra cedole, ricette e bottigliette, stretta nel suo camice bianco, per resistere allo sfratto esecutivo che le è stato ingiunto con sentenza del pretore. È dovuto intervenire il fabbro, con tanto di cesoie e fiamma ossidrica, per permettere all'ufficiale giudiziario di entrare nei locali di via Nazionale 245 dove, fino a ieri, aveva la sua sede la farmacia Grieco, «la più importante nel Lazio per la medicina omeopatica» come hanno affermato la farmacia e suo marito.

Quando l'ufficiale si è presentato davanti al negozio, la dottoressa Elisa Grieco ha abbassato le saracinesche impedendogli di restituire i locali ai proprietari, i signori Adamo Di Porto e sua moglie Liliana Tagliacozzo che hanno insieme la società «Bianco 85». Per eseguire la sentenza di sfratto emessa dal pretore Deodato il 19 novembre scorso, è dovuto quindi intervenire il fabbro. Lo sfratto era stato chiesto dai proprietari «per necessità». Secondo gli sfrattati i due vorrebbero soltanto una pellicceria per la loro figliola.

Secondo il marito della dottoressa Grieco, Massimo Romiti, il pretore ha compiuto una scelta sbagliata, andando anche contro il parere negativo allo sfratto espresso dalla Usl Rm/1. Mentre gli otto dipendenti della farmacia attendono ora di conoscere la loro sorte, l'avvocato della Bianco 85 ha fatto sapere che si trattava di un vecchio sfratto conseguente a un contratto scaduto ormai da 4 anni e che, per liquidare la questione bonariamente, erano già state proposte ai farmacisti ingenti somme di denaro.

**Fatme
Deputati Pci
contro
licenziamenti**

La minaccia di licenziamento per quattrocento lavoratori della Fatme in cassa integrazione è stata al centro dell'incontro di ieri tra rappresentanti della federazione unitaria provinciale dei metalmeccanici, rappresentanti dei lavoratori e i deputati comunisti Santilippo e Picchetti. La spada di Damocle che pende sulla testa dei dipendenti della Fatme è infatti la mancata proroga per il 1990, da parte del Comitato interministeriale per la programmazione industriale (Cipi), del trattamento di cassa integrazione. I parlamentari del Pci hanno dichiarato la loro piena disponibilità ad attivare tutte le forme di intervento necessarie per giungere alla proroga della cassa integrazione.

Il provvedimento si rende infatti tanto più necessario proprio per un'azienda come la Fatme, che sta compiendo passi importanti sulla via del rilancio della sua capacità produttiva. «Nel caso della Fatme - hanno affermato i comunisti - la concessione della proroga, nientemeno che la possibilità di stabilire dalle leggi vigenti, è tanto più necessaria e opportuna per rendere possibile l'attuazione completa degli accordi sindacali siglati presso il ministero del Lavoro e con i quali la Fatme ha proceduto ad ampi processi di ristrutturazione».

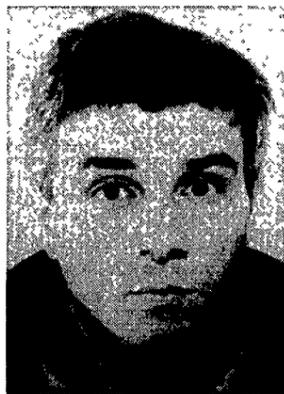
I comunisti, che hanno inviato un telegramma al ministro per sollecitare la sua iniziativa, chiederanno la proroga della cassa integrazione nel quadro della proroga del provvedimento per i lavoratori delle fabbriche Gepi.

**Salvatore Nicitra, 32 anni
è sospettato di essere
il capo dell'organizzazione
che gestisce le bische**

**Latitante dal luglio scorso
è stato arrestato
perché è accusato
di sequestro di persona**

**Manette a un usuraio
Rapiva chi non lo pagava**

È considerato il capo della banda che gestisce il gioco d'azzardo e il prestito a usura. Salvatore Nicitra, 32 anni, è stato arrestato ieri. È accusato di aver organizzato il sequestro di un imprenditore che non era in grado di restituire i soldi avuti in prestito ad interessi altissimi. Metteva a disposizione le bische, spennava i «polli», prestava soldi e chi non pagava veniva sequestrato.



Salvatore Nicitra

MAURIZIO FORTUNA

«Non paghi? E io ti sequestro». Gioco d'azzardo e prestiti a usura, sequestri di persona e pestaggi organizzati. La vita di Salvatore Nicitra, 32 anni, «il re dei videopoker» è racchiusa tutta in queste attività. Era latitante dall'agosto scorso, da quando cioè fu spiccato nei suoi confronti un mandato di cattura per sequestro di persona ed estorsione.

Ieri mattina è stato bloccato a corso Francia, mentre era in attesa di un taxi. Erano parecchi giorni che era tenuto d'occhio dagli uomini della VI sezione della squadra mobile, diretti da Rodolfo Ronconi. Ha tentato di negare, ha esibito una carta d'identità intestata al fratello Francesco, alla fine

lavoro, nel suo cantiere. Lo portano a Roma legato e bendato e lo rinchiodano in una baracca. E a Roma lo liberano, dopo un pestaggio «scientifico» e l'assicurazione che avrebbe pagato.

Ma questa volta Salvatore Abballe si ribella e denuncia il suo sequestratore. Nicitra fugge, ma nei suoi confronti viene emesso un mandato di cattura. Nel frattempo ritorna a galla un'altra vecchia storia, per la quale lo stesso personaggio era stato inquisito per associazione a delinquere di stampo mafioso: la scomparsa di un industriale, Giancarlo Pietromarchi, presunto debito-

re a Nicitra di 66 milioni. Di Giancarlo Pietromarchi non si è saputo più nulla, gli investigatori sospettano che sia stato ucciso e poi fatto scomparire.

Salvatore Nicitra, nato a Palma di Montechiaro, in provincia di Agrigento, è un personaggio molto noto nel mondo del gioco d'azzardo. È sospettato di essere il capo di un'organizzazione che monopolizza il totonero, il prestito ad usura e la ricettazione. Una specie di «cercio chiuso». Agli imprenditori e ai liberi professionisti che perdevano fior di milioni nelle bische da lui gestite, Nicitra offriva la possibilità di denaro fresco, in contanti. A tassi di interesse altissimi. In cambio, come dimostrano innumerevoli denunce per ricettazione, accettava di tutto: immobili, licenze commerciali e gioielli. E secondo gli investigatori si tratta di un modo sicuro per riciclare il denaro sporco. Gli agenti della squadra mobile sono riusciti ad acciuffare Salvatore Nicitra solo dopo alcuni giorni di pedinamenti. L'uomo abita al Casilino, ma per controllare i suoi «affari» si spostava continuamente in tutta la città.



**Dopo una lunga malattia
È morta Manuela Mezzelani
Ci lascia
una grande sindacalista**

47 anni, diciannove dei quali vissuti nel sindacato, una laurea in lettere con tesi in sociologia. Dopo una lunga e sofferta malattia si è spenta ieri Manuela Mezzelani, sindacalista, la prima donna ad essere eletta nella segreteria della Cgil romana. Molte battaglie piccole e grandi, condotte tra i lavoratori laziali, portano la sua firma: da quella per salvare Maccarese dalla vendita ai privati, a quella grazie alla quale la Cgil riuscì a far restituire un bambino ad una donna filippina. Il suo impegno per la città, per la sua vivibilità politica, raggiunse il livello più alto quando contribuì ad organizzare l'incontro tra l'allora segretario generale della Cgil, Luciano Lama, e il rabbino capo della comunità israelitica romana, Elio Toaff, dopo l'attentato alla sinagoga. «Ragione come se non avessi limiti di tempo, come se la mia vita fosse lunghissima», aveva detto recentemente nel corso di un'intervista. La sua filosofia di vita, di donna, gli ha consentito di assumere una funzione determinante quando è diventata segretario generale di una grande struttura confederale quale il comprensorio Pomezia-Castelli-Colleferro.

I funerali di Manuela si terranno domani. Alle 9,30 quanti vorranno rivolgerle un ultimo saluto potranno recarsi alla camera ardente allestita in via Buonarroti. Alle 11,30 nella basilica di Santa Maria in Trastevere si terrà l'orazione funebre. Alle 12,30 ci sarà la funzione religiosa.

**Colpo alla Balduina
Con l'aiuto del «compare»
falsi carabinieri
rapinano la gioielleria**

«Ma che fa signora, non apre? Quanti che sono carabinieri, se non si fida di loro...». Dieci minuti più tardi la signora Maria Grazia Perazzoli, 62 anni, proprietaria della gioielleria in via Ugo De Carolis, alla Balduina, era rinchiusa in uno sgabuzzino del negozio, mentre i carabinieri ripulivano le vetrine di tutti i gioielli: un bottino di circa 200 milioni.

È successo alle 13,30, verso l'orario di chiusura. Nel negozio oltre alla proprietaria c'erano cinque clienti. La signora Perazzoli stava smontando i gioielli in esposizione per riportarli in cassaforte, quando si sono presentati due carabinieri in uniforme. Hanno aspettato che la proprietaria facesse scattare l'apertura elettrica, ma la signora era indecisa, sospettosa. Così è entrato in azione il «compare», uno dei

cinque clienti: «Si fidi signora, non abbia paura». I due rapinatori in divisa da carabinieri sono entrati nella gioielleria con le armi spianate. Hanno minacciato i clienti e la proprietaria, infine hanno rinchiuso tutti nello sgabuzzino, tranne il compare che aveva convinto la proprietaria ad aprire la porta. Poi hanno con tutta tranquillità svuotato le vetrine e la cassaforte e sono fuggiti.

Mania Grazia Perazzoli è riuscita a liberarsi soltanto dopo un quarto d'ora, e ha dato subito l'allarme. Gli agenti del vicino commissariato hanno organizzato ricerche e posti di blocco, ma senza nessun risultato. Lo stratagemma delle false divise è stato usato spesso dai terroristi di destra per «autofinanziarsi» e gli investigatori indagano anche negli ambienti degli estremisti.

**Giacalone ha patteggiato la condanna per la morte di Cristiana
Uccise la fidanzata sedicenne
Pena aumentata in appello: otto anni**

La fidanzata di 16 anni voleva lasciarlo, lui la uccise. Giovanni Giacalone, odontotecnico di 24 anni che nel febbraio del 1987 strangolò Cristiana Salerno, è stato condannato in appello a otto anni e quattro mesi. L'imputato ha «patteggiato» con la pubblica accusa, così la sentenza è passata in giudicato. In primo grado Giacalone era stato riconosciuto seminfermo di mente e condannato a 5 anni e mezzo.

Un'udienza breve, durante la quale è stato applicato il nuovo rito. Avvocati e giudici della Corte d'assise d'appello si sono accordati sugli anni che Giovanni Giacalone dovrà passare in carcere: otto, più altri quattro mesi. Si tratta di un «patteggiamento», del quale il processo non ha più seguito. La condanna, infatti, diventa definitiva. Chiusa per sempre, così, la vicenda giudiziaria dell'uccisione di Cristiana Salerno, strangolata dal fidanzato ventiquattrenne per gelosia. In primo grado la condanna era stata addirittura più bassa: cinque anni e sei mesi per la seminfermità mentale.

«Non volevo ammazzarla, è stato un gesto d'ira», disse davanti ai giudici della Corte

d'assise l'imputato. Poi raccontò nei dettagli le ore di quel pomeriggio del 3 febbraio del 1987. «Non venire sotto scuola, andrò a pranzo da un'amica e tornerò tardi», gli aveva detto Cristiana. Lei era decisa a troncare il loro rapporto. Era poco più di una bambina, voleva essere libera di frequentare le amiche, i suoi coetanei. Giovanni Giacalone era invece geloso alla follia. La controllava, la pedinava.

Così fece anche il pomeriggio del delitto. La vide uscire da scuola, dall'istituto per alimentari «Pietro e Maria Curie», andare a casa dell'amica in via Turati. «Volevo soltanto parlarle», spiegò al giudice. Lei si fece accompagnare alla metropolitana

ed era lì, in macchina, corse ad aspettarla alla fermata in cui Cristiana sarebbe scesa. Insistette a lungo. E la ragazzina, alla fine, accettò di salire in macchina con l'ex fidanzato, per chiarire la situazione.

Durante il tragico litigio ammise il ragazzo. La lite continuò fin dentro il cortile di via Libero Leonardi, dove abitava Cristiana. Lui non voleva sentire ragioni, lei ormai aveva deciso che tra loro tutto era finito. Cercò di scendere. Fu afferrata prima per un braccio, poi la mano dell'assassino le serrò il collo, spingendola fino a comprimerlo contro lo sportello chiuso. Sempre più forte, e l'uccise.

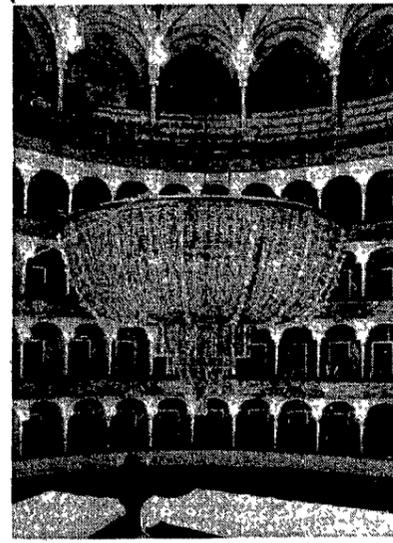
A quel punto il ragazzo mise in moto, con freddezza, il suo piano per depistare le in-

Una donna in Cgil

Manuela Mezzelani ci ha lasciato. La notizia l'aspettavamo di ora in ora come ineluttabile. Eppure, nonostante vivessimo in noi la «consapevolezza» di un «destino» fatalmente segnato, l'evento ci ha lasciati attoniti, lo stesso, nel nostro impotente dolore. Il mondo del lavoro, la Cgil di Roma e del Lazio, sono in lutto perché sentono che un grande dirigente è venuto a mancare. Noi tutti perdiamo con Manuela qualcosa di serio e di importante». Spesso lei stessa amava esprimersi così. Ci sentiamo privati, ingustamente e troppo presto, di quanto Manuela sapeva dare a tutti sul piano politico, su quello dell'azione quotidiana, ma soprattutto nella sfera dei rapporti umani e nella valorizzazione dei sentimenti di ciascuno.

Manuela, una militante entrata nell'attività sindacale sull'onda delle grandi avan-

**In attesa della «prima» le pulizie generali
Make-up per il megalampadario
e l'Opera torna a brillare**



Dopo il trattamento «lucida-e-brilla» cui una squadra di operai lo sta sottoponendo, il gigantesco plafonier dell'Opera sarà pronto per la prima. Col suo diametro di sei metri, i suoi gioielli e gli oltre quindicimila cristalli, da quando fu sistemato nella cupola della sala nel 1878, anno di inaugurazione del Teatro Costanzi, il lampadario non ha mai perso un colpo. Ora restano da lucidare le 270 lampadine.

È grande e bello, ma l'età richiede un tocco di maquillage di tanto in tanto per essere sempre in forma slanciante. E di splendore si può davvero parlare quando a rinfrescarsi il trucco è l'imponente lampadario di cristallo che illumina immenso la sala del Teatro dell'Opera. Un enorme argano lo ha tirato giù, afferzandolo per l'esile vita del diametro di 6 metri e uno squadrone di operai si è avventurato sui cristalli in preda a sindrome di lucida-e-brilla.

Nudo come uno scheletro, il lampadario si è ritrovato anche nel 1926, quando - per paura dei bombardamenti - venne piegato sulle sue 17 vertebre metalliche concentriche (per un totale di 3,3 di altezza) e adattato sul pavimento sgombro di polltrone. Furono così preservati per altre trionfanti «prime» i suoi gioielli e gli oltre quindicimila cristalli.

La maschera di bellezza non verrà applicata però solo il gigantesco plafonier: in occasione dell'apertura di stagione, il 30 novembre prossimo, si sta provvedendo a indorare stucchi e pillole, ripulire il grembiolino della facciata e a riconcedere la piazza antistante ai pedoni, evitando loro di carambolare fra le cataste di macchine parcheggiate per guadagnarsi l'ingresso a teatro.

Il via di stagione lo darà il *Falstaff* di Verdi, diretto da Evelino Pido e con la regia di Beni Montresor. Per fine mese, dunque, tutto deve essere pronto e luccicante. Rimane solo un dubbio: quelle 270 lampadine che permettono al lampadario teatrale più grande del mondo una potenza di diciottomila watt, chi le manovrerà? **R.B.**

**I comunisti
in Parlamento
conquistano**

**6.000 miliardi
per le pensioni
1.000 miliardi
per i disoccupati
800 miliardi
per la lotta alla droga**

**tagliando le spese inutili
riducendo
il deficit dello Stato**

**Con il Pci
per conquiste
concrete**

Aldo Tozzetti

**LA CASA
E NON SOLO**

Lotte popolari a Roma e in Italia dal dopoguerra a oggi

Presentazione di Giovanni Berlinguer

EDITORI RIUNITI

In vendita presso tutte le librerie